

# POPOLAMENTO RURALE NELLA FASCIA COSTIERA TRA MARTA E FIORA: il periodo etrusco

Cristina Corsi, Giorgio F. Pocobelli

Presentiamo in questa sede le considerazioni relative al popolamento dei soli periodi orientalizzante ed arcaico, preliminare sintesi dei dati emersi nel corso delle ricerche topografiche condotte nei territori compresi nelle tavole IGM di Montalto di Castro, Montalto Marina e Foce del Marta<sup>1</sup> corrispondenti ad una porzione della fascia costiera dei comuni di Montalto di Castro e Tarquinia (fig.1).

La regione presa in esame (estesa per una totalità di circa 118 kmq.) comprende l'area geografica tra i fiumi Marta e Fiora, articolata nella piana costiera e nei rilievi collinari che la circoscrivono. Questi ultimi sono di minima altezza e frazionati in campi agricoli di media estensione, intensamente coltivati, l'uniformità dei quali è interrotta solo da due grandi impianti militari e dalle due più importanti vie di comunicazione (la linea ferroviaria Roma-Pisa e la SS. 1 Aurelia), che corrono parallele alla costa. La complessa idrografia è imperniata sostanzialmente sui corsi del Fiora, dell'Arrone e del Marta nei quali confluiscono la maggioranza dei fossi che articolano la morfologia del territorio. I grandi poli di espansione edilizia sono costituiti da Marina di Montalto e Marina Velca-Tarquinia Lido, sulla costa, e Montalto di Castro, più all'interno.

Dal punto di vista storico-archeologico la carta copre porzioni dei territori contigui di due delle più potenti città etrusche, Vulci e Tarquinia. Il presunto confine - o almeno quello che dal Pallottino<sup>2</sup> in poi è stato riconosciuto come tale - sarebbe stato il torrente Arrone, toponimo di trasparente origine etrusca<sup>3</sup>. Esso funge ancora da limite tra i comuni di Montalto di Castro e Tarquinia.

È bene precisare che i dati, ancora in

fase di elaborazione definitiva, sono suscettibili di qualche variazione che, comunque, non dovrebbe alterare nella sostanza il quadro qui proposto<sup>4</sup>. I limiti della ricerca sono costituiti prevalentemente dal cattivo stato di conservazione dei manufatti rinvenuti, imputabile alle reiterate distruzioni operate nel corso delle arature, e da una certa carenza di materiali che permettano di ancorare con sicurezza gli insediamenti ad una fase cronologica ben definita. In particolare, dobbiamo denunciare un forte degrado ambientale della fascia costiera, soggetta ad un'intensa e sconsiderata urbanizzazione che segue cronologicamente la distruzione delle emergenze archeologiche, avvenuta durante le bonifiche delle paludi costiere colmate con riporti di terra<sup>5</sup>. La zona più prettamente costiera, infatti, che ospitava fino a qualche anno fa paludi e lagune, è quella che ha subito le più consistenti manomissioni; ciò significa che la qualità e l'attendibilità dei dati di superficie subiscono un progressivo scadimento man mano che si procede dall'interno verso il mare.

La metodologia da noi adottata prevede, oltre allo spoglio della documentazione d'archivio e bibliografica, soprattutto la ricognizione integrale del territorio per l'individuazione delle emergenze archeologiche. Un fondamentale apporto, inoltre, è stato fornito dall'analisi delle fotografie aeree, in particolar modo le riprese precedenti le opere di bonifica e ristrutturazione agraria, attraverso le quali è stato possibile individuare molte tracce relative alla viabilità antica di questo periodo, come ha confermato il riscontro sul terreno. Il risultato finale è una carta, archeologica, in scala 1:25.000, con l'individuazione delle presenze antiche nel territorio<sup>6</sup>.

Lo scopo di questo articolo è di rendere fruibile alla comunità scientifica i risultati più interessanti delle ricerche prima della stesura definitiva e soprattutto di fornire alle amministrazioni locali, oggi particolarmente sensibili a questo problema, uno strumento cartografico per la pianificazione delle opere di interesse pubblico nel pieno rispetto del patrimonio storico-archeologico ed ambientale.

(c.c. - g.f.p.)

## ORIENTALIZZANTE

### Inquadramento storico

Prima di passare all'analisi topografica degli elementi raccolti nel territorio è opportuno delineare sommariamente il quadro degli eventi che hanno caratterizzato il periodo, per inquadrare i dati in un contesto storico più ampio e complesso.

Con il termine "orientalizzante" si intende una manifestazione culturale, e conseguentemente un periodo storico, che coinvolse l'intero bacino mediterraneo influenzando particolarmente, tra il 720 ed il 580 a.C., la società etrusca. L'intensificarsi dei rapporti commerciali con il mondo greco intorno alla fine dell'VIII sec. a.C. comportò, infatti, una rapida evoluzione nella struttura sociale delle comunità, fenomeno peraltro iniziato intorno alla metà dello stesso secolo ovvero successivamente ai primi stanziamenti euboici in Italia. L'intensa circolazione di "beni di prestigio"<sup>7</sup> di produzione orientale, e la loro tesaurizzazione, accelerò il processo di differenziazione sociale il cui portato fu l'emergere di una classe aristocratica fondata sul controllo delle attività di scambio<sup>8</sup>.

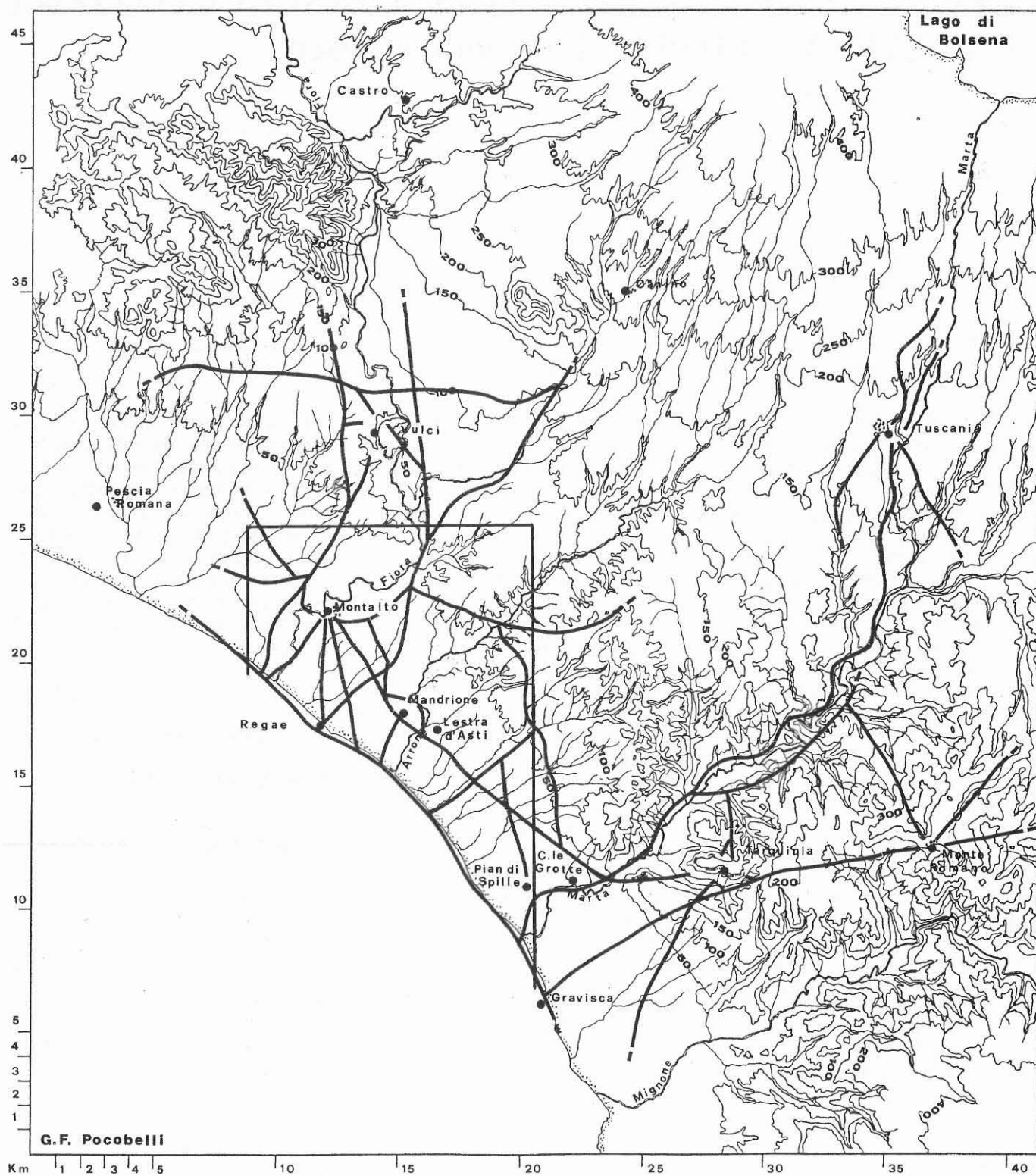


Fig. 1 - Elaborazione cartografica della regione: designazione dell'area indagata e ipotesi ricostruttiva della viabilità principale.

Uno dei risultati più interessanti, sul quale è ancora in atto un dibattito sui modi ed i tempi, è rappresentato dall'evoluzione "urbanistica" dei centri, all'interno dei quali si definiscono gli spazi destinati alle funzioni pubbliche e sacrali differenziati dalle aree abitative.

Anche la tecnica costruttiva si evolve e nel corso della seconda metà del VII sec. a.C., accanto alle capanne, cominciano ad essere realizzate le prime costruzioni in muratura.

Parallelamente, ovvero tra la fine dell'VIII sec. e gli inizi del VI sec. a.C.,

un nuovo impulso al popolamento del territorio, determinato dall'interesse dell'aristocrazia ad investire nella proprietà agraria i proventi delle attività commerciali, portò alla nascita di centri come Castro, Poggio Buco, Saturnia e Marsiliana<sup>9</sup>.

In realtà questo concetto di "innovazione" del modello insediativo in contrapposizione allo spopolamento territoriale della prima età del Ferro - spopolamento dedotto dall'assenza di documentazione archeologica - deve essere ridimensionato nella sua portata reale: non si tratta di una vera e propria "ricolonizzazione" ma di una occupazione territoriale che, organizzandosi in centri archeologicamente ben rilevabili, lascia tracce più consistenti di quelle del periodo precedente<sup>10</sup>. In altri termini, ritengo che il territorio non venne mai completamente spopolato ma non emergono, dalle ricerche di superficie, gli elementi relativi all'occupazione rurale della prima età del Ferro.

Nella cultura materiale, le trasformazioni sociali si colgono soprattutto nel rituale funerario dove la classe emergente si distingue per la ricchezza dei corredi, composti da numerosi oggetti ceramici e metallici di importazione orientale o allusivi al rango (utensili per banchetti, morsi equini, carri, armi, etc.). Il fenomeno appare evidente soprattutto in centri come Tarquinia (ad esempio la Tomba del Guerriero) o Caere (celebre la Tomba Regolini-Galassi) mentre le prime due fasi dell'Orientalizzante vulcente appaiono meno vistose, se si escludono la Tomba del Carro e la Tomba d'Iside. Tale fenomeno sarebbe da imputare a conflitti socio-politici interni: l'esistenza di floridi centri minori, controllati da aristocrazie locali, contrastavano l'egemonia di Vulci<sup>11</sup>. Nell'Orientalizzante recente, invece, questo centro appare perfettamente inserito nei traffici commerciali con il Mediterraneo orientale come indicherebbe, tra l'altro, la presenza di maestranze greche nel territorio analogamente a quanto si verifica nell'area tarquiniese<sup>12</sup>. La produzione e l'esportazione di ceramica etrusco-corinzia e la diffusione di anfore vinarie vulcenti in molti centri dell'Etruria indicano, inoltre, il ruolo egemone assunto da Vulci in questo periodo e la funzione svolta dalla viticoltura nell'ambito dell'economia agricola regionale<sup>13</sup>.

La funzione privilegiata svolta da Tarquinia nel quadro dei rapporti con la Grecia nel periodo orientalizzante, che trova riscontro nella documentazione archeologica, è chiaramente indicata nel racconto sul trasferimento di Demarato di Corinto nel suo territorio<sup>14</sup>.

Alcuni indizi, però, concorrono per indicare un periodo di crisi proprio nell'Orientalizzante Recente e all'inizio dell'Età Arcaica, fenomeno che non può essere considerato casuale coincidendo

con l'ascesa politico-economica di Vulci<sup>15</sup>.

### Dati archeologici

Come si evince dalla carta la documentazione individuata nel corso delle ricerche risulta sostanzialmente carente, soprattutto se confrontata con quella del periodo successivo, e sembrerebbe contraddire quanto precedentemente enunciato riguardo lo sviluppo storico e l'evoluzione economica della società. Non emerge soprattutto, la documentazione relativa all'occupazione rurale del territorio che proprio in questo periodo dovrebbe avere un nuovo impulso, mentre i pochi rinvenimenti sicuramente attribuibili all'Orientalizzante indicano la presenza di tombe o aree sepolcrali. Il fenomeno non è casuale.

Come precedentemente rilevato, esiste una difficoltà oggettiva nell'individuare sul terreno le tracce relative agli insediamenti rustici - siano esse fattorie o altro - che saranno consistite prevalentemente in capanne costruite con materiale deperibile<sup>16</sup>. Solo raramente, ed eventualmente nel caso di aggregati, è possibile distinguere le tracce di questi stanziamenti. Un altro fattore che influenza negativamente la quantità di documentazione utilizzabile è la difficoltà di attribuire a questa fase le costruzioni realizzate con materiale non deperibile<sup>17</sup> - l'esistenza delle quali è comunque postulabile - per le scarse tracce archeologiche lasciate: le tegole di copertura spesso costituiscono, infatti, l'unico indizio di queste strutture e la datazione di questi elementi è, come noto, molto difficoltosa.

Nonostante tutto, le poche evidenze archeologiche ed alcune considerazioni storiche consentono un discorso organico sul popolamento rurale del territorio indagato.

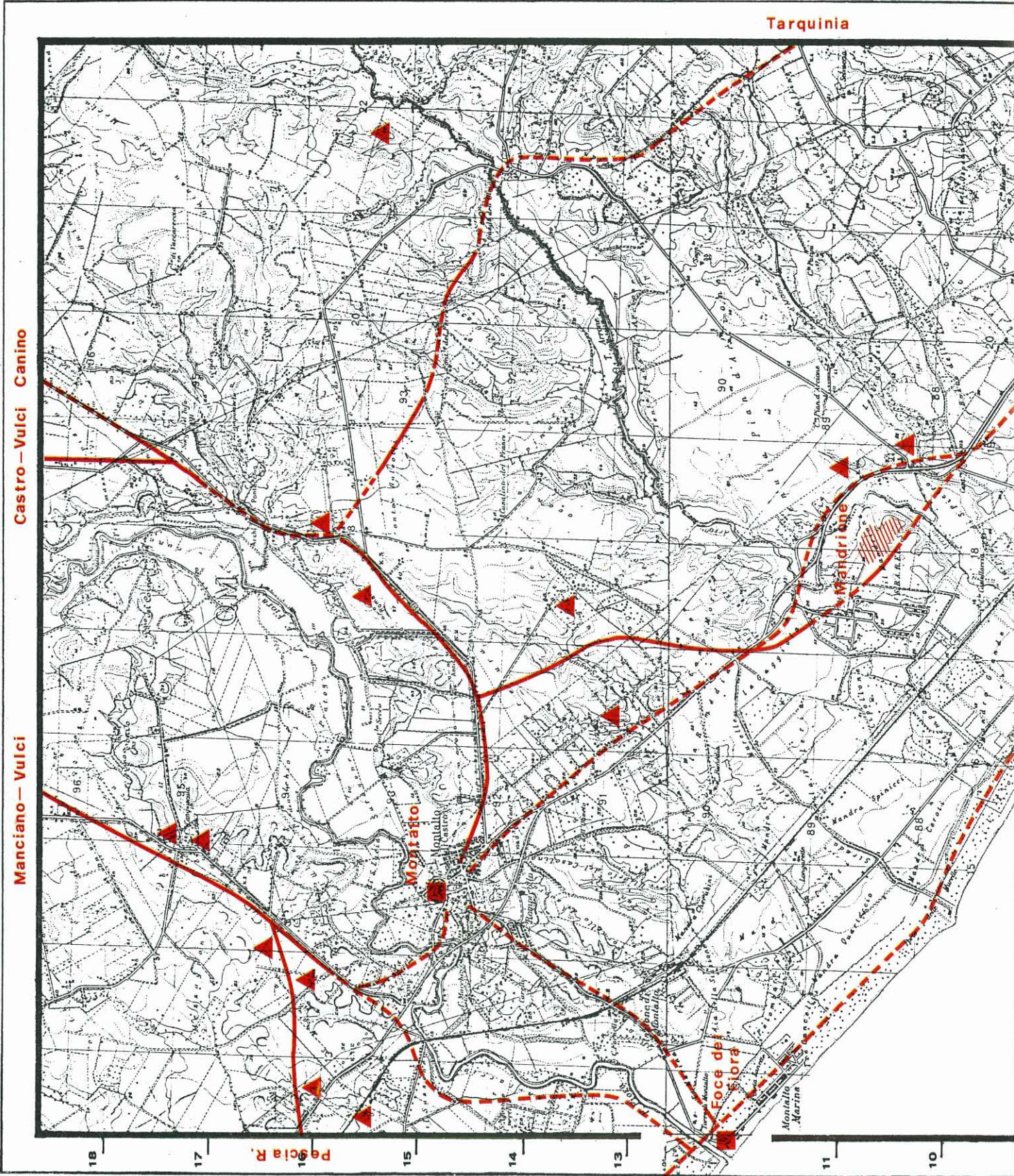
Un importante stanziamento per l'economia vulcente, ed in particolare per la regione indagata, era certamente rappresentato dallo scalo marittimo che consentiva contatti commerciali con l'esterno. L'esistenza di un approdo fisso fin da questo periodo, da localizzare verosimilmente alla foce del Fiora benché allo stato attuale delle conoscenze l'ipotesi non sia confermata da documentazione archeologica<sup>18</sup>, è indirettamente provata dalla presenza di ceramica di importazione rinvenuta nelle necropoli di Vulci. D'altronde, rapporti diretti con mercanti-navigatori sono testimoniati archeologicamente fin dalla seconda metà del IX sec. a.C.<sup>19</sup> e la fun-

zione portuale svolta dall'Armine, nome antico del Fiora, è sicuramente accertata per l'età romana (*It.Mar.* 499-5) e medievale. La mancata individuazione delle "strutture" portuali è da imputare a diversi fattori: fluttuazione dell'alveo del Fiora nel corso dei secoli, interro ed aumento della potenza stratigrafica per l'apporto alluvionale, arretramento della costa rispetto alla situazione antica (in altri termini, la foce attuale del fiume non corrisponderebbe a quella antica)<sup>20</sup>. Recentissime scoperte, però, hanno evidenziato una frequentazione della futura Regisvilla, centro portuale arcaico non lontano dal Fiora, già nella prima età del Ferro<sup>21</sup>. Il rinvenimento, che per il momento non dimostra l'esistenza di uno stanziamento nell'Orientalizzante, potrebbe testimoniare il precoce sviluppo di questa area come scalo marittimo, forse in relazione allo sfruttamento di una laguna costiera le tracce della quale sono rilevabili in alcune fotografie aeree. In tal caso si dovrebbe supporre che *Regae* abbia da sempre svolto la funzione di porto di Vulci, in un certo senso confermando la tradizione di Strabone sulla fondazione "pelagica" del centro (*Strabo*, V, 225-226), e che solo successivamente, forse in seguito all'impaludamento della laguna, si utilizzò la foce del fiume.

Analoghe considerazioni possono essere fatte per la foce del Marta, per la quale si ipotizza la funzione di scalo marittimo di Tarquinia in questa fase<sup>22</sup>. Il collegamento tra il centro ed il suo approdo doveva seguire il corso del Marta ed è abbastanza verosimile che un percorso di raccordo tra le foci dei fiumi corresse lungo la costa già in questo periodo, logica continuazione della direttrice paracostiera attestata fin dall'età del Bronzo.

Più all'interno, un centro rilevante nel contesto territoriale vulcente doveva essere Montalto di Castro per il quale le caratteristiche geomorfologiche, le testimonianze archeologiche ed alcune considerazioni storiche concorrono ad indicare un'origine etrusca dell'abitato. Posto sulla riva sinistra del Fiora, Montalto occupa un pianoro di 3,6 ettari<sup>23</sup> le cui capacità difensive - pareti scoscese su tre lati con un dislivello di circa 30 m. - sono tuttora evidenti (fig. 5). La posizione favorevole consente di controllare la via di penetrazione naturale costituita dal Fiora, di indubbia importanza fin dall'età preistorica, e dominare la fertile pianura circostante. Distante km. 6,500 in linea d'aria da Vulci e km. 3,800 dallo scalo della foce del Fiora, Montalto si pone, inoltre,







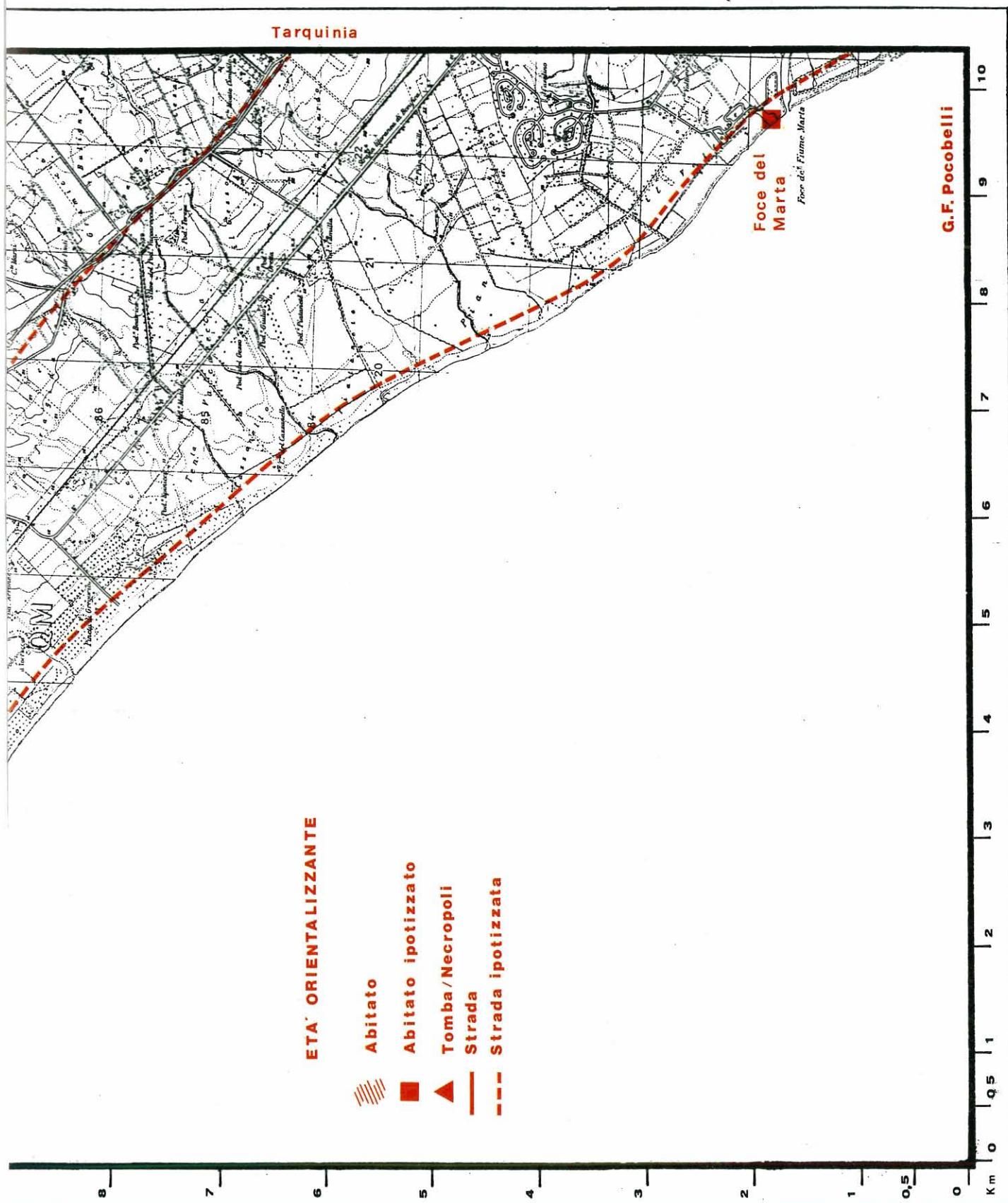
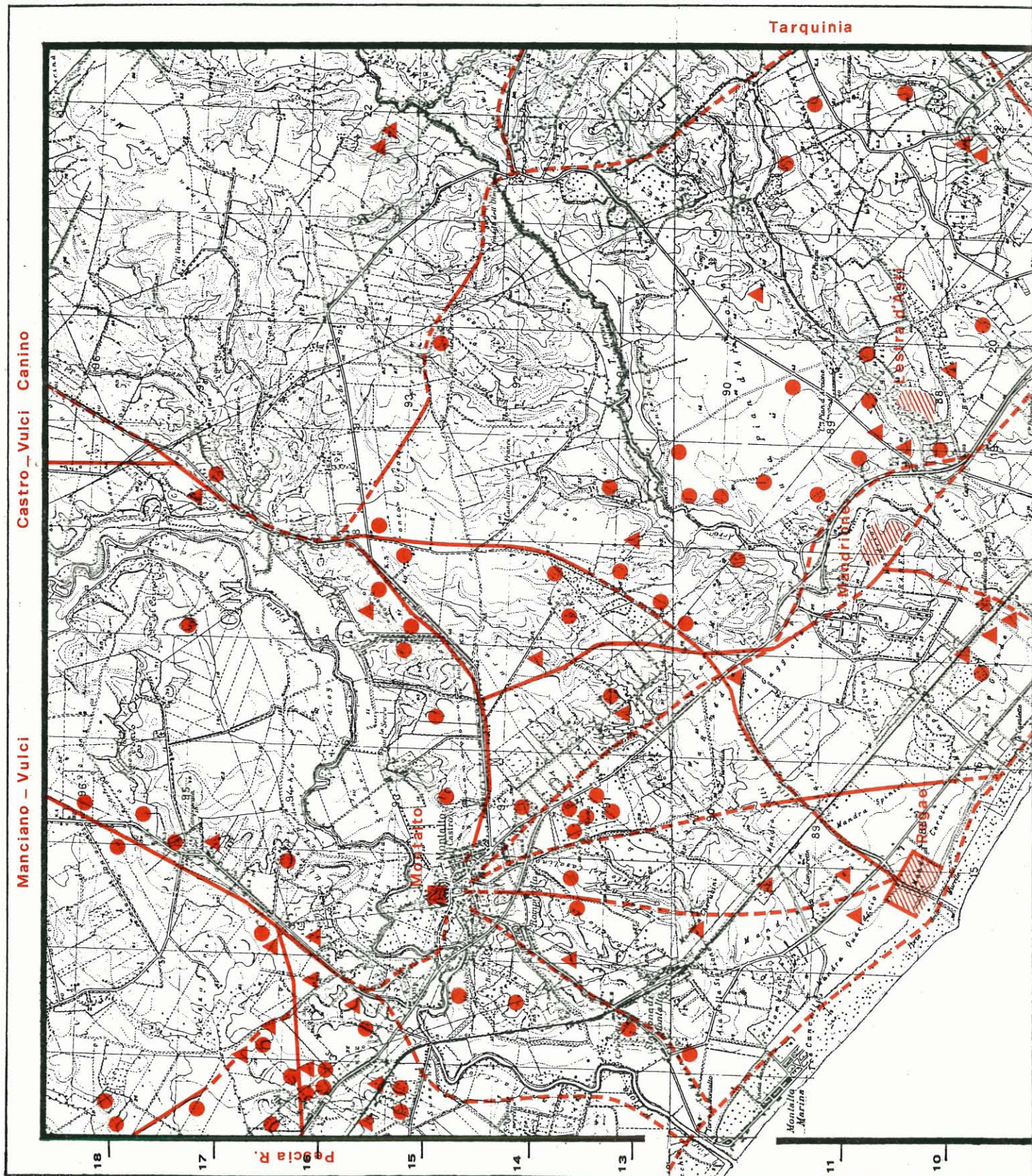


Fig. 2 - Carta di distribuzione dei rinvenimenti di età Orientalizzante (controllato ai sensi della legge 2/2/1960, n. 68. Nulla-osta alla diffusione n. 113, in data 28/3/1994).







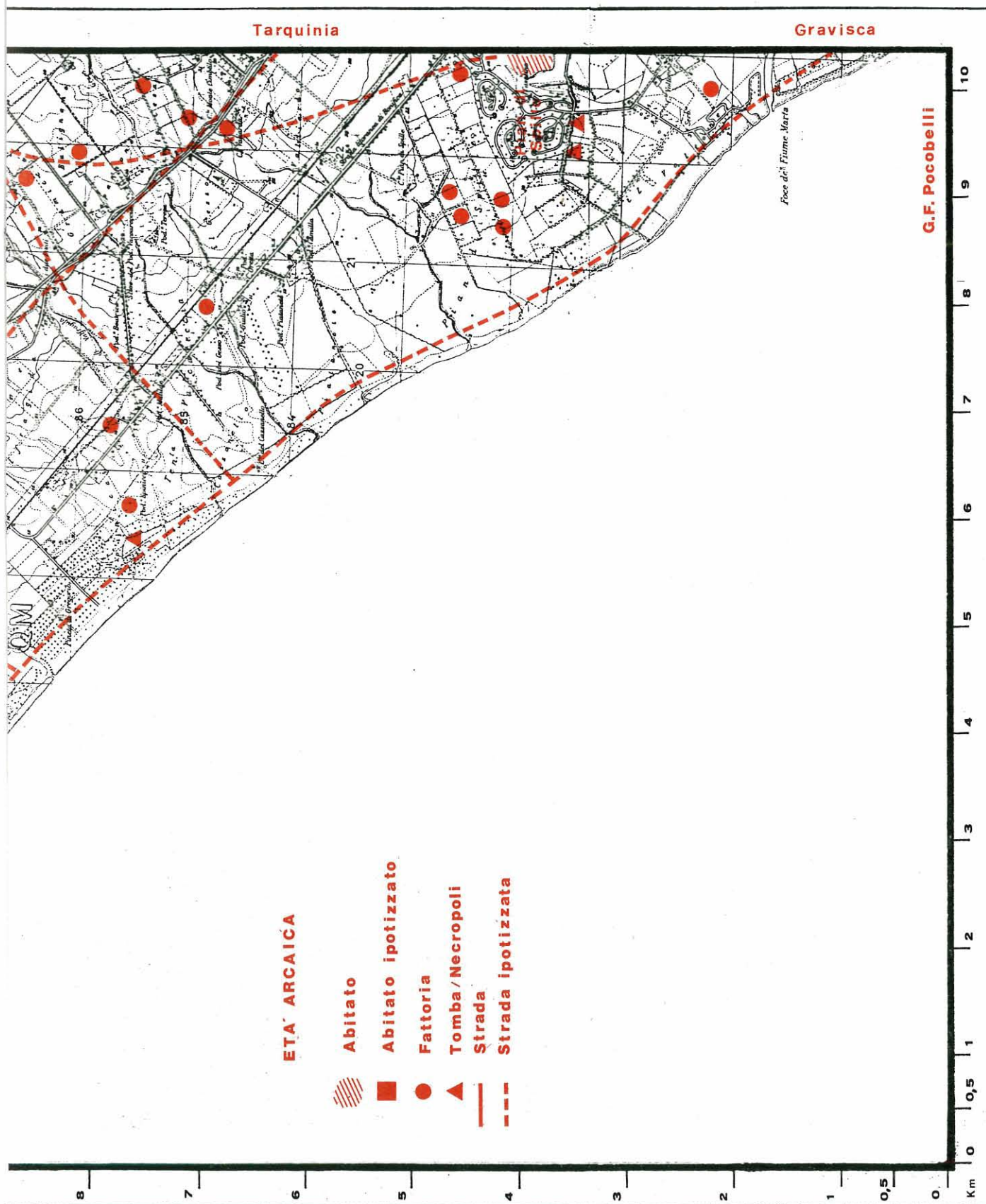
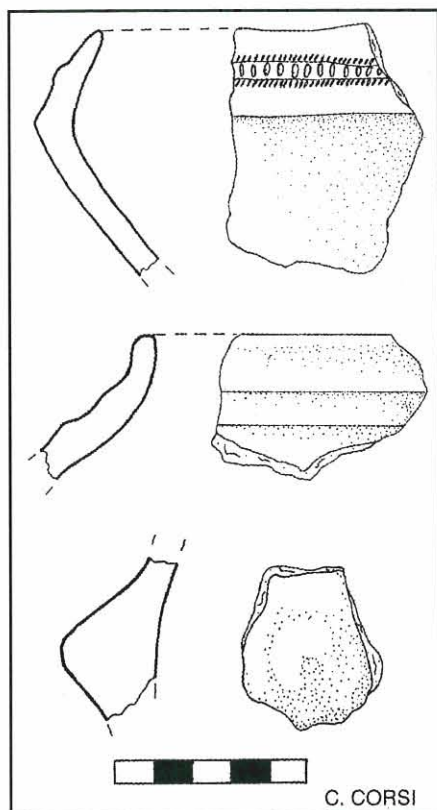


Fig. 3 - Carta di distribuzione dei rinvenimenti di età Arcaica (controllato ai sensi della legge 2/2/1960, n. 68, Nulla-osta alla diffusione n. 113 del 28/3/1994).





**Fig. 4 - Materiali di impasto della fine della prima età del Ferro da Sughereto (scala 1:2).**

come luogo di transito delle merci provenienti dall'oriente e dirette verso l'interno, come attestano gli oggetti d'importazione scoperti nelle necropoli di Vulci precedentemente ricordati. Il controllo del traffico delle merci rese Montalto un centro florido, come si deduce dai numerosi insediamenti rustici, anche se recenziori, e soprattutto dalle numerose tombe a camera rinvenute fin dal secolo scorso, e non più individuabili, nel territorio immediatamente circostante<sup>24</sup>. Stabilire il periodo in cui sorse l'abitato non è semplice. La carenza di dati rende qualsiasi ipotesi azzardata. Gli elementi in possesso, però, lascerebbero propendere per una datazione nel corso del VII sec. a.C., periodo in cui sembra affermarsi il popolamento organizzato nel territorio finalizzato allo sfruttamento delle risorse agricole e al controllo diretto delle vie commerciali<sup>25</sup>.

Allo stesso processo di occupazione è da ricondurre l'aggregato rustico individuato in loc. Mandrione, situato sulla sommità di un pianoro abbandonato nel Bronzo Medio<sup>26</sup> e rioccupato in questo periodo. La scelta insediativa è motivata dalla posizione geomorfologica adatta del pianoro - piuttosto ampio e pianeggiante - unitamente al valore strategico ricoperto, dominando la bassa valle fluviale e la foce dell'Arrone e

controllando la direttrice NW-SE che collegava Montalto e Tarquinia. Il Mandrione rappresenta, in questo settore, l'unico insediamento di una certa rilevanza sicuramente attribuibile a questa fase e può essere interpretato quindi come un punto di riferimento per il popolamento rurale. L'agglomerato, la cui nascita rientra nel processo di concentrazione della popolazione sopra descritto, perdura almeno fino all'età Tardo-Arcaica (fig. 6); ad esso sono collegabili le tombe a camera scavate nel costone del pianoro e quelle poste alla base del pianoro di Pian d'Arcione la cui cronologia, però, non è accertata.

Relativamente cospicua appare la presenza di tombe isolate o nuclei sepolcrali individuata nel territorio, unica testimonianza di un popolamento rustico sparso altrimenti non rilevabile. La discrepanza quantitativa di documentazione tra il territorio prossimo a Montalto rispetto al resto, individuabile attraverso l'analisi della carta diacronica (fig. 2) è da imputare a fattori casuali piuttosto che alla effettiva distribuzione delle tombe: in molti casi gli elementi probanti la loro esistenza (costituiti da frammenti di ceramica fine da mensa, bucheri, bronzi, impasti ceretani, etc.) sono stati raccolti in prossimità di

buche scavate dai clandestini<sup>27</sup> (figg. 7-8). Allo stato attuale delle conoscenze non si dispone di documentazione che permetta di ipotizzare "l'architettura" delle tombe, anche se in qualche caso bisogna pensare all'esistenza di vere e proprie tombe a camera. In località Camposcala, invece, si ha la certezza che si tratti di tombe a fossa foderate e ricoperte da lastre di palombino, resti delle quali si sono rinvenute insieme a materiale ceramico e bronzeo.

## Viabilità

Discorso a parte merita la strutturazione della viabilità principale della regione, individuata attraverso l'analisi delle fotografie aeree e la distribuzione delle presenze (figg. 1-2). In linea generale, le strade si dispongono sia lungo direttrici NE-SW, orientamento determinato dall'orografia della regione consentendo il collegamento tra l'interno ed il mare, sia paralleli alla costa. Particolarmente importanti si dimostrano le strade che costeggiano il Fiora, lungo percorsi naturali già battuti in età protostorica ma evidentemente codificati in questo periodo e a cui possono



**Fig. 5 - Montalto di Castro vista dall'Aurelia.**



essere attribuite le tracce aerofotografiche.

Un percorso di crinale parallelo alla sponda sinistra del Fiora, ricalcato in alcuni tratti dalla moderna SS 312 Castrense, permetteva il collegamento di Montalto con Vulci e, proseguendo verso l'alta valle del fiume, con Castro. La presenza di sepolture lungo il tracciato permette di attribuirle con certezza a questo periodo cronologico. A questa strada, subito a N degli Archi di Pontecchio, si allacciava un ulteriore percorso proveniente da altri centri minori dell'interno quali Canino e Musignano.

Un tracciato, chiaramente visibile nelle fotografie aeree, correva sulla dorsale del rilievo che costeggia il lato destro del Fiora e collegava Manciano e Vulci con Montalto e la costa. Da questa strada un bivio permetteva di raggiungere Pescia Romana, forse stanziamento di artigiani greci<sup>28</sup>, le cui necropoli hanno restituito materiale d'importazione attribuibile a questa fase<sup>29</sup>.

L'importanza rivestita da questo centro nell'ambito dell'organizzazione territoriale, peraltro testimoniata dalla ricchezza delle sue tombe, sembra confermata dalle aree con destinazione sepolcrale individuate in località S. Maria, proprio lungo il percorso che univa Pescia a Vulci.

Il collegamento tra l'insediamento del Mandrione e la città era garantito da una strada, il tracciato della quale è chiaramente visibile nelle fotografie aeree, che attraversava le località Gaggiola, Sughereto ed Arcipretura e si allacciava alla Montalto-Vulci (fig. 2).

Altri tracciati, pur importanti, sono solamente ipotizzabili come la strada tra il porto alla foce del Fiora e Montalto che verosimilmente non doveva discostarsi dalla strada moderna, il cui percorso risulta morfologicamente il più adatto. Un altro tracciato doveva assicurare le comunicazioni tra Montalto e Tarquinia, il quale probabilmente seguiva una direttrice NW-SE simile all'Aurelia moderna. In località

Gaggiola la strada si congiungeva con la Vulci-Mandrione, di cui sopra, e continuava verso SE superando l'Arrone in un punto imprecisabile proprio sotto il pianoro. La traccia in foto aerea che attraversa il Mandrione costituirebbe, dunque, un tratto della Montalto-Tarquinia. È però possibile che un altro punto di attraversamento fosse presso il ponte dell'Aurelia, variante che avrebbe consentito di superare il torrente dove la valle alluvionale è più stretta.

Più complessa, almeno per questo periodo, appare la ricostruzione del tracciato che univa Vulci a Tarquinia per la carenza di tracce. Si può supporre, con un certo margine di certezza, che la strada coincidesse in parte con la Montalto-Vulci; poco a S degli Archi di Pontecchio, superato il Fosso del Sasso, si distaccava da questa per proseguire verso SE in direzione del Guado dell'Olmo, dove attraversava l'Arrone che, come ricordato precedentemente, costituiva il confine tra le due regioni.

Un'altra direttrice importante nel

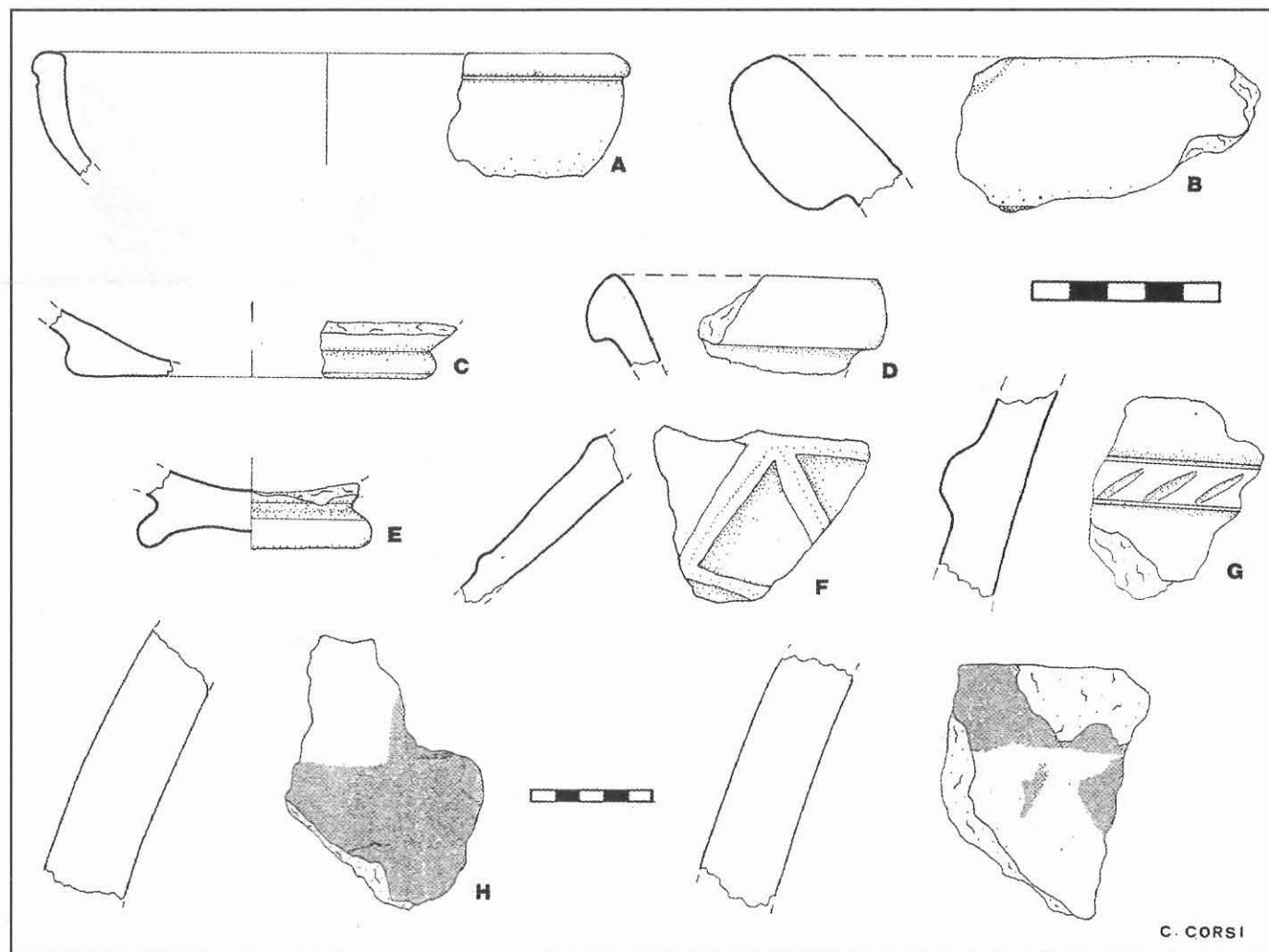


Fig. 6 - Materiali da "Il Mandrione". A: ceramica depurata dipinta; B: bacile; C-G: impasti; H-I: dolii. (A-G: scala 1:2; H-I: scala 1:3).



quadro viario della regione, di cui abbiamo già parlato precedentemente, era la strada costiera che consentiva di collegare gli approdi alle foci del Marta e del Fiora. La mancanza di elementi certi, dovuta anche all'intenso sfruttamento agricolo, rende soltanto ipotizzabile il suo tracciato.

Da non sottovalutare anche il ruolo svolto dalle vie fluviali principali, naturali percorsi di penetrazione fin dall'epoca preistorica.

oppure in poli la cui attività principale è il commercio. Parallelamente si profila l'esistenza di un popolamento sparso nel territorio, verosimilmente residente, testimoniato dalla distribuzione delle tombe lungo le direttrici di collegamento. Si delinea già da questa fase la struttura viaria della regione, anche se in forma embrionale e limitata a tracciati di lunga percorrenza, che appare strettamente funzionale al collegamento tra i centri.

(g.f.p.)

### Considerazioni storico-topografiche

La documentazione archeologica mostra un panorama storico in fase evolutiva, che vedrà la sua definitiva affermazione nel periodo successivo.

L'occupazione territoriale sembra organizzarsi in piccoli centri con spiccate propensioni per lo sfruttamento delle risorse agricole, congiuntamente alla funzione difensiva e di controllo delle direttrici commerciali e culturali,

### ETÀ ARCAICA

#### Inquadramento storico

Entro il VI sec. si conclude il processo di urbanizzazione delle città etrusche e si innesca, stando almeno alle emergenze archeologiche, una trasformazione della società in senso isonomico, anche se isolati rinvenimenti dimostrano che il dominio dell'ideologia aristo-

cratica rimase per molti versi invariato. La crescita del volume degli scambi, la formazione di fasce di popolazione inserite in attività produttive ed artigianali non più finalizzate esclusivamente al consumo d'élites, l'articolazione della stratificazione sociale, hanno come parallelo, secondo gli storici, un sempre più marcato predominio della città sulla campagna, ma anche un mutamento sostanziale nella organizzazione stessa degli scambi: le grandi correnti commerciali che sboccano in Etruria non si originano più nella Grecia continentale e nelle colonie greche d'Italia, ma nella Ionia asiatica e il luogo dello scambio si materializza in un insediamento extraurbano -quasi extraterritoriale- che garantisce ospitalità ed immunità al mercante straniero<sup>30</sup>. Dei tre più importanti scali etrusco-tirrenici conosciuti (da S a N *Pyrgi*, *Gravisca* e *Regae*), due si trovano proprio in questo tratto di costa: all'inizio del VI fu fondato, a S della foce del Marta, l'emporio di *Gravisca* (fig. 1)<sup>31</sup>

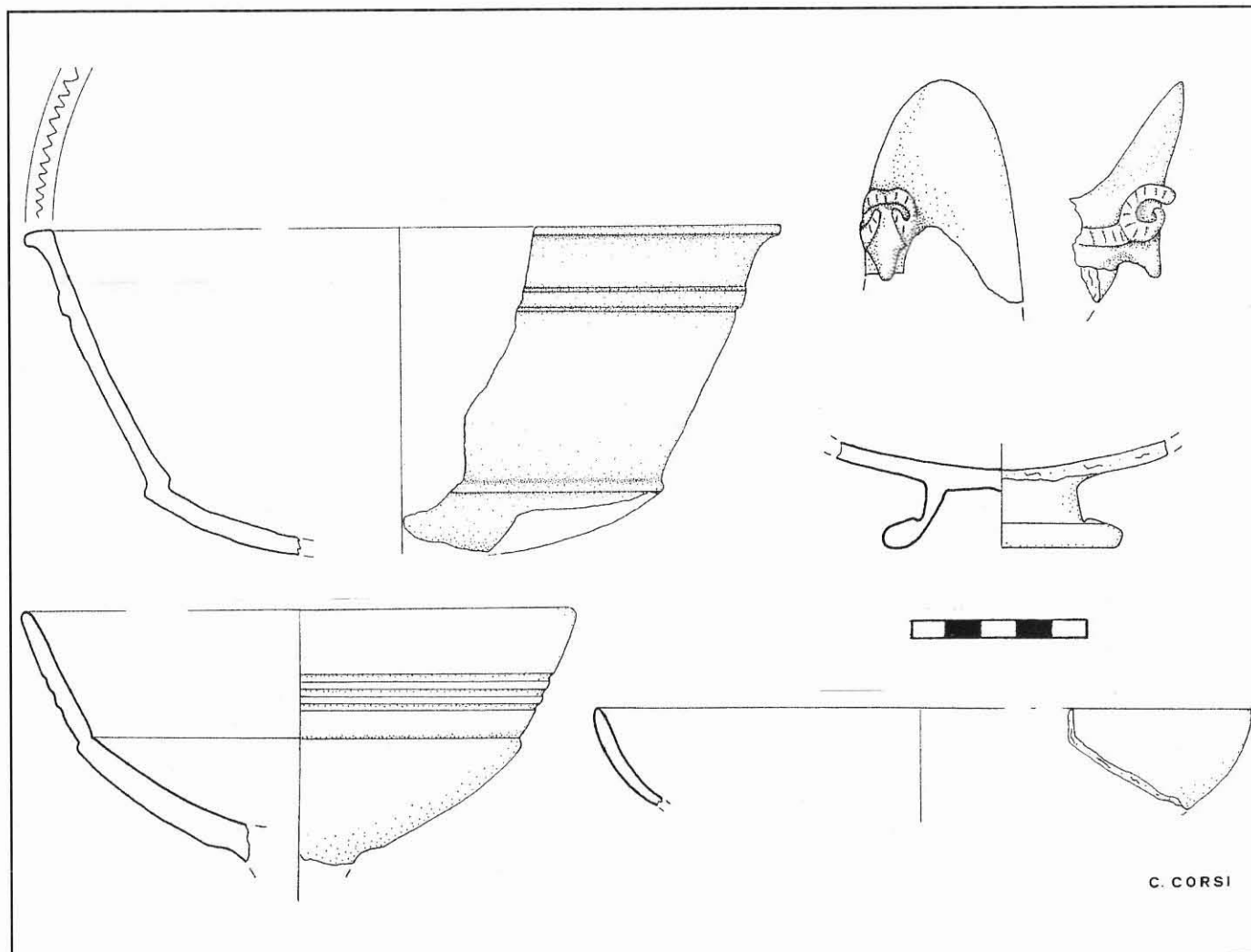


Fig. 7 - "Santa Maria": bucchero (scala 1:2).



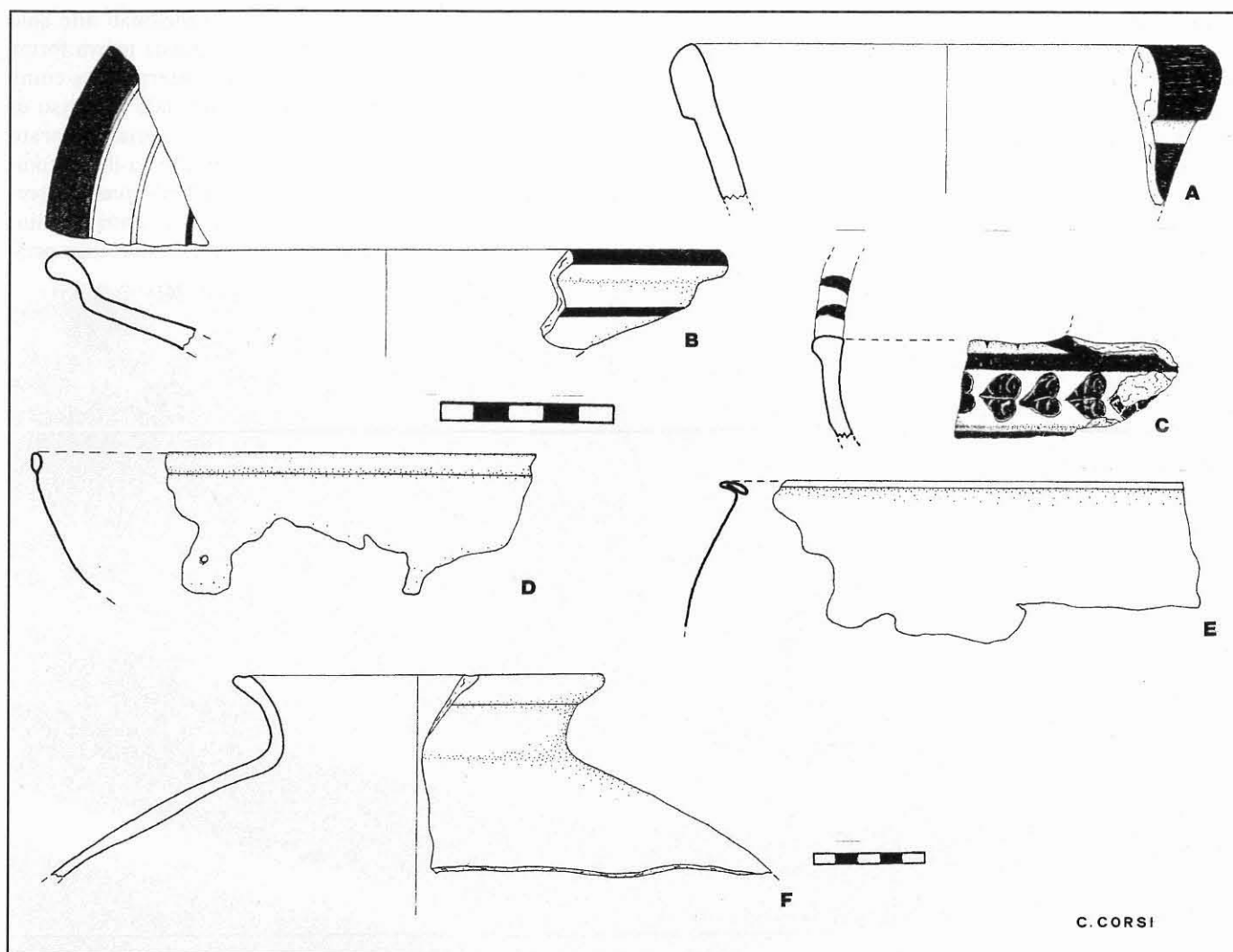


Fig. 8 - Materiali da "Santa Maria". A-C: ceramica etrusca di imitazione; D-E: bronzi; F: impasto grezzo. (A-E: scala 1:2; F: scala 1:3).

e alla fine dello stesso secolo, a metà strada tra la foce del Fiora e dell'Arrone, l'insediamento del porto di *Regae* che sostituì, o forse affiancò<sup>32</sup>, lo scalo fluviale del Fiora che probabilmente non risultava adeguato alle intense attività commerciali della regione. Questi eventi testimoniano, meglio di ogni altro dato, quanta importanza rivestisse il mare nell'economia etrusco-tirrenica: anche se alla fine dell'età arcaica le esportazioni di vino cessano, altri prodotti, prevalentemente artistico-artigianali di lusso, continuano ad essere esportati e la loro distribuzione nell'area mediterranea indica quanto ampio fosse il circuito commerciale in cui si inserivano le attività mercantili.

#### Dati archeologici

Gli scavi condotti dal 1977 al 1980 hanno permesso di indagare parte delle strutture di Regisvilla (già individuata

dalle ricerche di superficie del De Rossi che seguivano le supposizioni del Cluverio e di altri studiosi<sup>33</sup>), scalo marittimo della città di Vulci, ricordata da Strabone (V, 225-226) come una sede dei Pelasgi e posta nell'*Itinerarium Maritimum* (499, 4-5) a 6 miglia da *Quintiana*<sup>34</sup> e a 3 dalla foce del Fiora, e hanno anche consentito la localizzazione della necropoli di età etrusca, di resti sommersi a mare, di una grande villa di età romana impiantata a ridosso del recinto e della necropoli ad essa relativa<sup>35</sup>.

Gli scavi hanno riportato alla luce, all'interno di un vasto recinto rettangolare (m. 600x300 di dimensioni) individuato attraverso la foto aerea<sup>36</sup> (fig. 9), resti di strutture di età tardo arcaica, orientate secondo assi regolari NE-SW. Sono state riconosciute due fasi principali dell'occupazione del sito: alla prima, databile alla seconda metà del VI sec. a.C., devono attribuirsi le fondazioni degli edifici indagati, sulle quali si

impostano, secondo lo stesso orientamento, gli edifici della seconda fase, inquadrabile non oltre la metà del V sec. a.C.<sup>37</sup>. A questa fase sarebbe succeduto, infatti, l'abbandono, perdurato fino all'inizio dell'età imperiale, quando una grande villa sostituì l'abitato nella funzione di scalo portuale.

Oltre ad essere il luogo in cui si svolgono le attività di scambio, la costa riveste anche un'altra importante funzione economica. Come appare manifesto dall'analisi della carta di fase, infatti, si è censita complessivamente l'esistenza di 119 siti -fattorie e aree sepolcrali- che evidenzia un capillare popolamento rurale del territorio. Questo dato, che solo le ricognizioni integrali consentono di rilevare e documentare, dimostra quanto sia articolato il problema del rapporto tra città e campagna, anche in un'epoca nella quale l'assoluta prevalenza dell'insediamento urbano su quello rurale è dato per scontato. A giudicare dai rinvenimenti di superficie, in



effetti, il popolamento rustico appare fitto e stanziale, disseminato capillarmente sui rilievi e nella piana costiera, quasi sempre in prossimità di piccoli corsi d'acqua. La maggior parte dei fittili rinvenuti rappresentano i resti di piccole fattorie costruite in parte con materiale deperibile -solo in alcuni casi la presenza di spezzoni di pietra sugge-

risce l'esistenza di tecniche costruttive più complesse- e coperture con tegole e coppi di impasto rosso<sup>38</sup>, mentre frammenti di dolii, olle e anfore uniti a pochi frustuli di ceramiche più fini rappresentano tutto ciò che resta dell'arredamento domestico. Si tratta quindi, nella maggior parte dei casi, di vere e proprie abitazioni rustiche, deputate alla residenza,

e non di strutture funzionali alle sole attività agricole<sup>39</sup>. Questa nuova forma di popolamento è interpretata come l'esito di un intenzionale processo di riorganizzazione territoriale operato dalle città maggiori, che ha il suo compimento alla fine dell'età arcaica e prevede la distruzione dei centri satelliti, ricettacoli del potere aristocratico-prin-

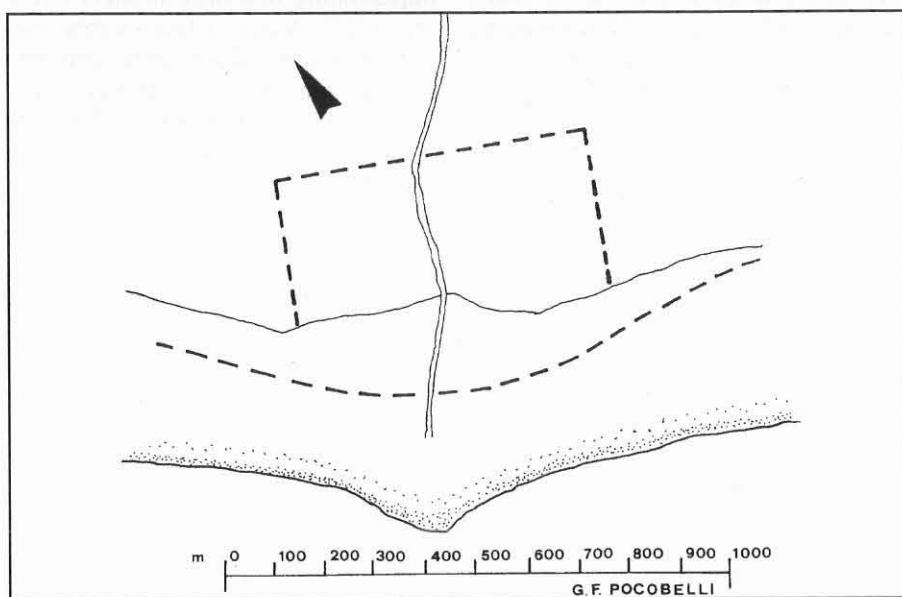


Fig. 9 - Regae: fotografia aerea (da De Rossi 1968) e schema delle tracce di insediamento.

cipesco, con conseguente redistribuzione della popolazione nel capoluogo e nelle campagne<sup>40</sup>.

La complessa struttura insediativa descritta è indubbiamente da mettere in relazione con un intenso sfruttamento agricolo della regione. Alla fine del VI secolo a.C. cala l'esportazione di anfore etrusche<sup>41</sup>, e con essa si presume la grande stagione della viticoltura centro-tirrenica, ma si può supporre che l'agricoltura, fondandosi sulla coltivazione dell'ulivo, del grano e della vite<sup>42</sup>, continuasse a costituire una risorsa economica primaria di questa terra (come è attestato alle soglie dell'età romana dalla diffusione delle anfore greco-italiche di produzione locale e dalla celebrità che ebbero successivamente i *Graviscana vina*<sup>43</sup>).

Sulla base della carta di distribuzione (fig. 3) sembra sperimentarsi che i centri urbani non rappresentassero un forte

polo d'attrazione per il popolamento. Infatti, pur con il margine di errore imputabile ad un diverso stato di conservazione dei manufatti sul terreno tra entroterra e fascia costiera, si registra una equivalenza nella densità delle fattorie tra territorio vulcente e tarquiniese<sup>44</sup>, pur essendo il primo prossimo rispetto a Vulci e periferico il secondo rispetto a Tarquinia<sup>45</sup>.

Oltre allo stanziamento sparso, abbiamo registrato anche un fenomeno di agglutinamento che determina la nascita di piccoli abitati; a questo periodo sono attribuibili infatti diversi agglomerati rustici: continua l'occupazione del Mandrione (fig. 6), è attestato per questa fase l'occupazione del *pagus* di Pian di Spille e verosimilmente nasce l'insediamento rurale di Lestra d'Asti. Quest'ultimo è ipotizzabile in base al rinvenimento sul terreno di resti fittili e di scheggioni di pietra pertinenti alle strutture di alcune abitazioni etrusche dislocate su di un'altura che si allunga verso il "passo" obbligato tra i pianori del Mandrione e di Pian d'Arcione, quasi a contrastare il *pagus* del Mandrione: suggestiva è quindi l'ipotesi che questi due insediamenti rappresentino le teste di ponte costiere del controllo che le due città di Vulci e Tarquinia esercitano sul confine segnato all'Arrone.

Le necropoli dell'aggregato rustico di Lestra d'Asti, sulle quali si sono raccolte frammentarie testimonianze, si dislocano lungo il Fosso di Pian d'Arcione, lungo il declivio che separa questo insediamento dal Bosco delle Cavalline e forse anche sul versante opposto.

Il *pagus* di Marina Velca si installa su un piccolo terrazzo marino<sup>46</sup> (reso ormai irricognoscibile dall'espansione edilizia del centro residenziale e dalle modificazioni apportate alla morfologia naturale dall'impianto di un campo da golf) che si innalza di circa m. 10 sulla piana costiera, isolato per gran parte del suo perimetro dal corso del Marta e da un piccolo fosso<sup>47</sup> (fig. 10). La sua esistenza è stata ipotizzata in base ai rinvenimenti di superficie effettuati prima che si portassero a conclusione l'edificazione e lo stravolgimento dell'area e al rinvenimento di tombe a camera durante i lavori di allargamento del campo da golf. Nel corso delle ricognizioni, sono stati rinvenuti nella piana circostante pochi resti pertinenti a delle sepolture di età etrusca. Questo piccolo abitato rappresenta certo un insediamento funzionale al controllo della foce del Marta ma non ci sono elementi per

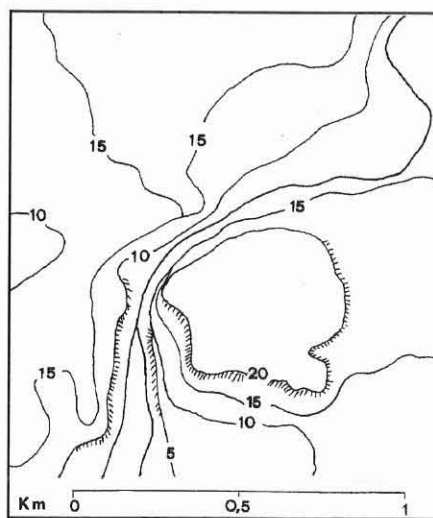


Fig. 10 - Il pianoro di Pian di Spille.

valutare il rapporto con l'altro villaggio situato nella bassa valle del fiume, sulla sponda destra, in località Casale Grotte (fig. 1). Quest'ultimo è posizionato su una collina, che sembra tagliata a forma triangolare mediante un cavo artificiale, probabilmente fortificata con blocchi di tufo: oltre ad una gran quantità di frammenti fittili, il Pasqui vide due case ipogee e alcune tombe a camera, ma i resti sono andati distrutti durante la costruzione della variante della SS. 1 Aurelia<sup>48</sup>.

L'individuazione di tombe e sepolcreti è possibile in base a dati generalmente frammentari: si tratta prevalentemente di documentazione fittile rinvenuta in superficie (spesso a seguito di scavi clandestini) che comprende frammenti di ceramica pregiata e di importazione. In alcuni casi sono state rinvenute nei costoni alcune tombe a camera, raramente accessibili, sempre depredate, che presentano perciò pochi elementi utili per la datazione. Le necropoli sono, in linea generale, prevalentemente dislocate lungo i declivi e i costoni, molto spesso ai lati di strade per le quali rappresentano un utile elemento per datarne l'utilizzo o rivelarne l'esistenza. Particolarmente fitta è, per esempio, la densità delle sepolture dislocate lungo la strada per Pescia Romana, in località S. Maria<sup>49</sup> (figg. 7-8), alcune già attestate nella fase precedente. Aree sepolcrali e tombe isolate compaiono disseminate, nel territorio; di particolare rilievo le tombe a camera in località Il Sassone (fig. 11). La ricchezza di alcune sepolture è indicata dai frammenti di ceramica attica a figure nere e rosse rinvenuti in ricognizione.

## Viabilità

La viabilità principale di collegamento tra i grandi centri, delineata nella fase precedente, resta sostanzialmente invariata (come, per esempio, nel caso del collegamento tra Vulci e Tarquinia che attraversa il pianoro del Mandrione), ma è più dettagliatamente attestata dai rinvenimenti posti lungo i tracciati, come nel caso delle necropoli e delle fattorie distribuite lungo la strada per Pescia Romana e la concentrazione di siti arcaici dislocati sulla sommità dei poggi lungo la strada che conduce a Canino.

Si strutturano in quest'epoca gli importanti percorsi di raccordo tra le città e i loro scali marittimi. In particolare, si suppone che "l'allacciamento" tra Vulci e *Regae* non si discostasse di molto dal tracciato della strada delle Murelle e del suo proseguimento oltre l'Aurelia che conserva la pavimentazione in terra battuta e procede incassato tra i poggi: a lato di questo tracciato si sono rinvenuti i resti di alcuni insediamenti rustici e, soprattutto nelle vicinanze dell'abitato, sono stati segnalati i resti di numerose tombe, prevalentemente a camera. Provenendo da *Regae*, questa strada si univa alla Montalto-Vulci circa 150 m. a S degli Archi di Pontecchio. È ipotizzabile che esistessero anche un collegamento tra il porto e il centro di Montalto di Castro (ricostruibile in parte attraverso le tracce rilevabili nelle fotografie aeree ed evidenziato dalle aree di frammenti fittili rinvenute ai margini) e -come già detto- un itinerario terrestre che unisse gli insediamenti costieri e le foci dei corsi d'acqua, che transitava a lato di *Regae*. Non si può escludere, inoltre, che dati già a quest'epoca l'utilizzo del tratto che collega il centro etrusco di Montalto di Castro con la foce dell'Arrone<sup>50</sup>.

Lungo le sponde di questo torrente che, come precedentemente detto, segnava verosimilmente il confine tra i territori di Vulci e Tarquinia, si può inoltre ipotizzare l'esistenza di una strada, documentata da alcuni insediamenti.

Lungo l'avvallamento del Bosco delle Cavalline corre forse il percorso di collegamento tra Tuscania e la piana costiera.

La viabilità minore si arricchisce di diverticoli che vengono tracciati per collegare i numerosi insediamenti rustici dell'interno con la viabilità principale. Le anomalie della fotografia aerea provano l'esistenza di un breve tratto di strada tra l'Argento e Gramiccina che



presenta una biforcazione: da una parte essa potrebbe proseguire verso SW e magari seguire il corso del fosso di Valfragida fino a raccordarsi con il percorso costiero, dall'altra piegare verso S a raggiungere il *pagus* di Marina Velciana di Spille.

### Considerazioni storico-topografiche

È evidente che, seppure il recupero dei dati possa dirsi solo parziale rispetto alla totalità delle emergenze archeologiche, le conclusioni che si possono trarre sull'organizzazione territoriale ed economica delle città di Vulci e Tarquinia sono molteplici, soprattutto per quanto riguarda l'importanza che l'agricoltura rivestì anche in un periodo in cui le attività commerciali e manifatturiere industriali furono prospere ed esercitarono una funzione catalizzante per lo sviluppo urbano. Che il territorio vulcente (o meglio quella sua parte nota in età romana come *Ager Cosanus*) fosse intensamente popolato in età arcaica si era potuto evincere dalla distribuzione di alcune necropoli sommariamente note, ma non si erano individuati gli "agglomerati di carattere agricolo" che ad esse facevano riferimento<sup>51</sup>. Sulla base delle nuove acquisizioni, si può, invece, inserire l'area indagata in un modello insediativo noto per l'Etruria meridionale interna, modello che prevede una forte presenza di insediamenti rurali finalizzati ad un intenso sfruttamento delle risorse agricolo-pastorali. La strategia insediativa della regione

presa in esame ha, dunque, come esito un paesaggio che contempera la fitta densità di fattorie del territorio veiente ed il poco popolamento sparso con alcuni siti aperti dell'agro capenate<sup>52</sup>.

Interessante è pertanto notare come, pur non potendosi chiarire le forme di sfruttamento delle risorse (risorse che data la differenza nella geomorfologia tra Etruria interna e costiera si possono immaginare diverse), si possano evidenziare simili modi di avvicinamento dell'uomo al suo habitat e simili esiti nella loro interazione: un passo avanti per la ricostruzione ideale dell'antico paesaggio etrusco.

(c.c.)

### NOTE

- <sup>1</sup> F. 136 III SE; F. 142 IV NE.
- <sup>2</sup> PALLOTTINO 1937, col. 575, fig. 142.
- <sup>3</sup> È collegato, infatti, con il prenome *Arnth* (*Aranth*, *Arunth*) in forma latinizzata *Arruns*, *Lessico Universale Italiano*, Roma, Ist. Enc. It., 1968, p. 218; "Dizionario di Toponomastica", p. 41, s.v. *Arrone*; RICCI, SANTELLA, STOPPACCIARO, 1992, pp. 30-31.
- <sup>4</sup> Ci riserviamo di trattare più dettagliatamente e compiutamente, al termine delle ricerche tuttora in corso, la carta archeologica e la storia del popolamento di questo territorio dalla preistoria al tardo antico. Per quanto riguarda gli elementi emersi per l'età preistorica e protostorica, una prima notizia è stata fornita al II Incontro di Studi di Preistoria e Protostoria in Etruria (Farnese 1993), i cui atti sono in corso di stampa.
- <sup>5</sup> CIACCI 1981, p. 12.
- <sup>6</sup> Per motivi redazionali, la carta viene pubblicata riducendone la scala. Per la registrazione puntuale delle tracce identificate nelle foto aeree,

ci si è avvalsi dello "Stereofacet Plotter", strumento ottico di precisione per fotorestituzioni.

<sup>7</sup> Sul problema dei "beni di prestigio" e il loro valore cfr. BARTOLONI, CATALDI DINI, AMPOLO 1980, pp. 141-145.

<sup>8</sup> COLONNA 1977, p. 197.

<sup>9</sup> COLONNA 1977, p. 198-201.

<sup>10</sup> PERONI 1988, p. 14-15.

<sup>11</sup> Tra questi centri esemplificativo è il caso di Marsiliana che ha restituito materiale di lusso di gran lunga superiore a quello vulcente. La documentazione archeologica indica un collasso verso il 620 a.C., forse in seguito ad un intervento militare in concomitanza con l'ascesa politica di Vulci. Cfr. COLONNA 1977, p. 202.

<sup>12</sup> SZILAGYI 1977, pp. 49-63; CRISTOFANI 1977, p. 238; TORELLI 1981, pp. 67-82; CRISTOFANI 1983, p. 23.

<sup>13</sup> SZILAGYI 1977; MARTELLI 1976, p. 44, figg. 2-3; SLASKA 1983, pp. 19-21; RIZZO 1990, p. 18.

<sup>14</sup> *Dion. Halic.*, III, 46. Per quanto riguarda il problema dello stanziamento di maestranze greche in Etruria, di cui si è già accennato precedentemente, cfr. *supra* con bibliografia alla nota 12.

<sup>15</sup> Secondo GRAS (1987, pp. 141-142) è innegabile che le esportazioni di vino, stando alla quantificazione delle anfore, subisca un forte calo nell'area tarquiniese che sembra "oppressa" dalle rivali Vulci e Caere.

<sup>16</sup> PERONI 1988, p. 15.

<sup>17</sup> Mi riferisco alle strutture con zoccolo in pietra e copertura con tegole e coppi, variamente documentate in Etruria e nel Lazio dalla seconda metà del VII sec. a.C. in poi; gli alzati potevano essere realizzati con telaio ligneo e tamponatura in schegge di pietra, oppure con intelaiatura di pali e rami intrecciati. Cfr. GIULIANI 1981, pp. 169-171; GUAITOLI 1984, pp. 378-379; MELIS, RATHIJE 1984, pp. 382-395.

<sup>18</sup> L'ipotesi che lo scalo vulcente, prima dell'impianto di Regisvilla, si trovasse alla foce del fiume è stata proposta dal COLONNA (1977, p. 213) e trova concordi numerosi studiosi tra cui P.A. GIANFROTTA (1988, p. 14).

<sup>19</sup> Si pensi, ad esempio, alla famosa tomba "dei bronzetti nuragici" o all'anforetta enotriogeometrica con decorazione a tenda scoperte nelle necropoli di Vulci. FALCONI AMORELLI 1966, pp. 1-15; SGUBINI MORETTI 1981, p. 59.

<sup>20</sup> SCHMIEDT, 1972, pp. 239-241.

<sup>21</sup> CORSI, MANDOLESI c.s.; per quanto riguarda il centro di Regisvilla cfr. *infra*.

<sup>22</sup> SCHMIEDT 1964, p. 61-68; UGGERI 1968, pp. 244-247; CRISTOFANI 1983, pp. 33-38; GRAS 1987, p. 142.

<sup>23</sup> JUDSON, HAMPHILL 1981, pp. 193-202.

<sup>24</sup> La scoperta di tombe nei pressi di Montalto aveva già indotto il Canina ad ipotizzare un centro etrusco sul pianoro (CANINA 1849, p. 95); dello stesso avviso sono altri studiosi quali G.A. MANSUELLI (1986, p. 685). Si ricorda che da questa zona proviene l'olla stamnoide in bucchero con decorazione graffita ed iscrizione, ora conservata al Museo Gregoriano Etrusco, ed il cippo funerario con figura virile panneggiata ed iscrizione etrusca (BURANELLI 1989, pp. 25-26, figg. 12-13, con bibliografia precedente).

<sup>25</sup> COLONNA 1977, p. 198.

<sup>26</sup> CORSI, MANDOLESI c.s.

<sup>27</sup> La carta, dunque, indicherebbe prevalentemente l'area in cui più frequente è questa attività; resta sottinteso, comunque, che la ricerca clandestina è più frenetica proprio dove maggiore è la possibilità di successo.

<sup>28</sup> CRISTOFANI 1977, pp. 236-257. (Cfr. anche nota 12).

<sup>29</sup> È bene ricordare che in questo luogo è stato rinvenuto un cratere euboico di notevole fattura,

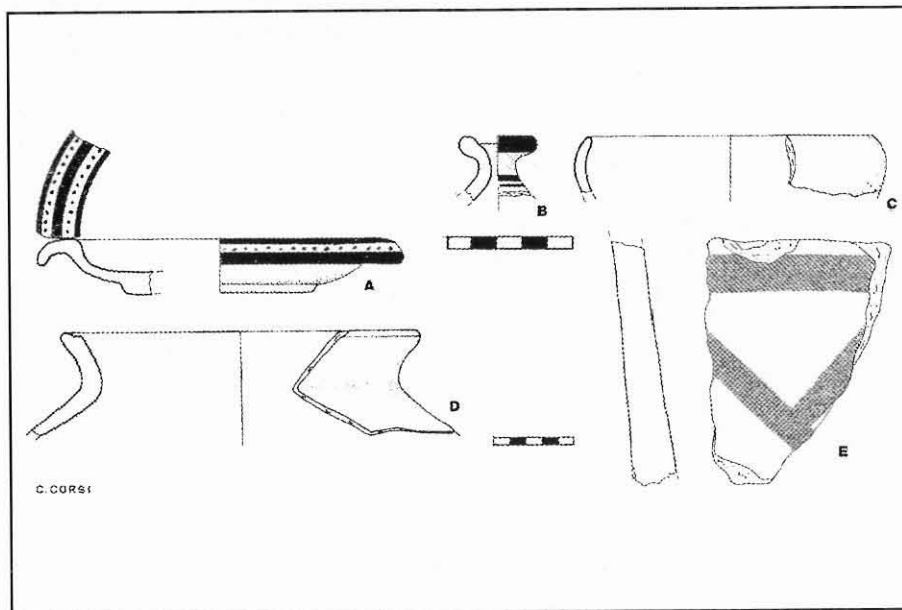


Fig. 11 - A: ceramica depurata dipinta da "Il Sassone". Materiali da "Mandria Nuova"; B: ceramica depurata dipinta; C: bucchero; D: impasto grezzo; E: dolio. (A-C: scala 1:2; D-E: scala 1:3).

attribuito al Pittore di Cesnola. Cfr. CRISTOFANI 1977, p. 238.

<sup>30</sup> TORELLI 1984, pp. 146-153.

<sup>31</sup> Su *Gravisca* vedi la scheda di CRISTOFANI 1983, pp. 122-124, con bibliografia.

<sup>32</sup> La coesistenza del porto alla foce del Fiora con lo scalo di *Regae* è ipotizzata dal GIANFROTTA (1988, pp. 11-15). Sembra, infatti, che le caratteristiche strutturali del molo permettessero esclusivamente soste temporanee, con mare calmo, per le operazioni di carico e scarico merci, mentre le funzioni di riparo con mare agitato o per lunghi stazionamenti venissero svolte dalla foce del Fiora.

<sup>33</sup> DE ROSSI 1968, pp. 144-149 con bibl. precedente.

<sup>34</sup> In realtà, la distanza tra *Quintiana* e *Regae*, stabilita nell'*Itinerario* in VI miglia, riporta alla foce del Fiora: sembra pertanto agevole correggere la cifra della distanza tra *Quintiana* e la *Regas positio* da VI a IV.

<sup>35</sup> DE ROSSI 1968, pp. 144-152; CRISTOFANI 1983, pp. 124-125; TORTORICI 1985, p. 53.

<sup>36</sup> Di esso sono visibili nella foto aerea tre lati, chiusi verso mare dal transito di una strada, ma non se ne sono rinvenuti resti. Ad una possente struttura muraria appartengono sicuramente i grandi blocchi di tufo da noi rinvenuti nei dintorni (fig. 9).

<sup>37</sup> In realtà, le nostre ricerche hanno permesso di documentare una più antica frequentazione dell'area, databile alla prima età del Ferro, ma non è possibile verificare se questa precoce occupazione ebbe continuità nell'Orientalizzante: cfr. CORSI, MANDOLESI C.S.

<sup>38</sup> Le tecniche costruttive dovrebbero essere quelle in palancato, graticcio e pietrisco, spesso impostati su blocchi di fondazione, documentate, p. es., ad Acquarossa e S. Giovenale (cfr. *Architettura Etrusca nel Viterbese*, pp. 56-60 e COLONNA 1986, pp. 431 e ss.).

<sup>39</sup> Anche la distribuzione delle tombe nel territorio concorre a confermare l'esistenza di una popolazione residente nella campagna.

<sup>40</sup> TORELLI 1984, pp. 186-189; COLONNA 1986, pp. 461-462.

<sup>41</sup> PY 1974, pp. 156 e ss.

<sup>42</sup> PALLOTTINO 1937, col. 41; TORELLI 1984, p. 15. Del resto che l'Etruria fosse una regione fertile le fonti lo attestano con dovizia di particolari, vedi p. es.: Varro, *De R.R.*, I, 9, 6; I, 44, 1.

<sup>43</sup> PLINIO, *N.H.*, XIV, 67.

<sup>44</sup> Ammettendo che il confine tra le due città sia stato effettivamente l'Arrone, l'area da noi indagata comprende 71 kmq. di territorio vulcente e 47 kmq. di territorio tarquiniese; nel comprensorio vulcente sono stati individuati 49 insediamenti e 26 tombe (con un rapporto, puramente indicativo, di 0,7 fattorie ogni kmq. cioè 1 fattoria ogni 1,45 kmq.), mentre in quello tarquiniese sono stati rinvenuti 29 insediamenti (con un rapporto di 0,6 fattorie per 1 kmq. equivalenti a 1 fattoria ogni 1,62 kmq.) e 9 tombe relative a questa fase.

<sup>45</sup> La maggior densità di popolamento nelle immediate vicinanze di un centro urbano è un fenomeno diffuso, che si registra, p. es., nei dintorni di Veio (cfr. POTTER 1985, p. 90). Tale fenomeno trova spiegazione, da un punto di vista economico, nella possibilità di far affluire al mercato cittadino le proprie eccedenze agricole. Ciò che rende la fascia costiera privilegiata da un punto di vista insediativo rispetto ad altre regioni lontane dal capoluogo è, verosimilmente, la fertilità della terra e l'ottima posizione geografica.

<sup>46</sup> BONADONNA 1967, pp. 121-135.

<sup>47</sup> FRAU 1982, pp. 91-93. La ricostruzione proposta da Frau è probabilmente valida nelle grandi linee ma certo azzardata per quanto riguarda le presunte "porte della cinta muraria" e "l'impianto

urbano di tipo ippodameo", nonché per quanto riguarda la situazione del porto alla foce del Marta.

<sup>48</sup> PASQUI 1885, p. 522; *Forma Italiae*, p. 105, nn. 90-91; DE ROSSI 1968, p. 123, n. 152; Progetto 1971, p. 33, n. 92.

<sup>49</sup> Lo scavo di alcune tombe in questa località fu condotto alla metà del secolo dal Bartocchini, ma non è reperibile la documentazione; cfr. SOMMELLA MURA 1969, p. 46.

<sup>50</sup> Benché esuli dal tema affrontato in questo articolo, dobbiamo precisare che questo percorso, come parte di quello costiero, è ritenuto dal De Rossi corrispondente all'*Aurelia Vetus*; cfr. DE ROSSI 1968, pp. 154-155.

<sup>51</sup> CELUZZA, REGOLI 1982, pp. 34-35.

<sup>52</sup> POTTER 1985, pp. 88-90.

## BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Architettura etrusca nel viterbese. Ricerche svedesi a San Giovenale ed Acquarossa*, Roma, 1986.

C. AMPOLO, G. BARTOLONI, M. CATALDI DINI, *Periodo IV A: la circolazione dei beni di prestigio*, in "Dialoghi di Archeologia", 1980, 2, pp. 125-164.

F. BONADONNA, *Studi sul Pleistocene del Lazio. III. Linee di costa lungo il litorale di Tarquinia (Lazio Settentrionale)*, in "Geologia Romana", VI, 1967, pp. 121-135.

F. BURANELLI, *La raccolta Giacinto Guglielmi*, Roma 1989.

L. CANINA, *L'Antica Etruria Marittima compresa nella Dizione Pontificia*, II, Roma, 1849.

M. CELUZZA, E. REGOLI, *La Valle d'Oro nel territorio di Cosa. Ager Cosanus e ager Veientanus a confronto*, in "Dialoghi di Archeologia", 2, 1982, pp. 31-62.

A. CIACCI, *L'ambiente naturale*, in *Gli etruschi in Maremma*, Milano, 1981, pp. 11-28.

G. COLONNA, *La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna prima del IV sec. a.C.*, in *La Civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione*, Atti X Convegno di Studi Etrusco-Itali, Firenze (1975), Firenze 1977, pp. 189-213.

G. COLONNA, *Urbanistica e architettura*, in *Rasenna*, Milano, 1986, pp. 371-530.

G. CORSI, M. MANDOLESI, *Ritrovamenti preistorici e protostorici nella valle del torrente Arrone*, in *Preistoria e Protostoria in Etruria*, Atti II Incontro di Studi, Farnese 1993 (in c.s.).

M. CRISTOFANI, *Problemi paleogeografici dell'agro Cosano e Caletano*, in *La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione*, Atti X Convegno di Studi Etrusco-Itali, Firenze (1975), pp. 236-257.

G.M. DE ROSSI, *La via Aurelia dal Marta al Fiora*, in "Quaderni dell'Istituto di Topografia

Antica dell'Università di Roma", IV, Roma, 1968, pp. 121-155.

G. GASCA, C. MARCATO, G.B. PELLEGRINI, G. PETRACCO SICARDI, A. ROSSEBASTIANO, *Dizionario di Toponomastica*, Torino, 1990.

M.T. FALCONI AMORELLI, *Tomba villanoviana con bronetto nuragico*, in "Archeologia Classica", XVIII, 1966, pp. 1-15.

G.F. GAMURRINI, A. COZZA, A. PASQUI, R. MENGARELLI, *Forma Italiae. Materiali per l'Etruria e la Sabina*, a cura di F. Castagnoli, Roma, 1970.

B. FRAU, *Gli antichi porti di Tarquinia*, Roma, 1982, ed. Gar.

P.A. GIANFROTTA, *Le coste, i porti, la pesca, in Etruria meridionale. Conoscenza, conservazione, fruizione*, Roma, 1988, pp. 11-15.

C.F. GIULIANI, *Santuario delle tredici are. Heroon di Enea*, in *Enea nel Lazio*, Roma 1981, pp. 169-181.

M. GRAS, *Tarquinia e il mare in età arcaica*, in *Tarquinia: Ricerche, Scavi e Prospettive* (a cura di M. Bonghi Jovino e C. Chiaramonte Treré), Milano (1986) 1987, pp. 141-149.

M. GUAITOLI, *Urbanistica*, in "Archeologia Laziale", VI, Roma 1984, pp. 364-381.

S. JUDSON, P. HAMPHILL, *Sizes of settlements in Southern-Etruria. 6th-5th centuries b.C.*, in "Studi Etruschi", XLIX, 1981, pp. 193-202.

G.A. MANSUELLI, *Topografia storica della regione etrusca*, in *Rasenna*, Milano 1986, p. 685.

M. MARTELLI, in "Prospettiva" 4, 1976, p. 44.

F. MELIS, A. RATHIE, *Considerazioni sullo studio dell'architettura domestica arcaica*, in "Archeologia Laziale", VI, Roma 1984, pp. 382-395.

M. PALLOTTINO, *Tarquinia in "MonAntLinc"*, XXXVI, 1937, coll. 1-616.

A. COZZA, A. PASQUI, *Sopra l'ubicazione dell'antica Tarquinia*, in "Notizie degli Scavi", 1885, pp. 513-523.

R. PERONI, *Comunità e insediamento in Italia fra Età del Bronzo e prima Età del Ferro*, in *Storia di Roma, I: Roma in Italia* (a cura di A. Schiavone), pp. 7-37, Torino 1988.

T.W. POTTER, *Storia del paesaggio dell'Etruria meridionale*, Roma, 1985, 1° ed. London 1979, in inglese.

AA.VV., *Proposta per un parco archeologico-naturale in Tarquinia*, Roma, 1971.

M. e F. PY, *Les amphoraes étrusque de Vauvage et de Villevieille* (Gard), "Mefra", 86, 1974, pp. 141-254.

F. RICCI, L. SANTELLA, D. STOPPACCIARO, *Emergenze archeologiche e storico-artistiche del territorio comunale di Arlena di Castro, Viterbo*, 1992.

M. A. RIZZO, *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico*, I, Roma 1990.

A. SOMMELLA MURA, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale*, 1939-1965, Roma, 1969.

G. SCHMIEDT, *Contribution of Photo interpretation to the reconstruction of the geographic-topographic situation of the ancient ports in Italy*, *Papers for the X International Photogrammetry Congress*, Lisboa, 1964, pubbl. estratto IGM, Firenze, pp. 45-71.

A.M. SGBINI MORETTI, *Vulci*, in *Gli Etruschi in Maremma*, Milano, 1981, pp. 53-76.

M. SLASKA, *Le anfore da trasporto a Gravisca*, in *Il commercio etrusco arcaico*, Roma 1983, pp. 19-24; J.G. SZILAGYL, *Considerazioni sulla ceramica etrusco-corinzia di Vulci: risultati e problemi*, in *La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione*, op. cit., 49-63.

M. TORELLI, *Il commercio greco in Etruria tra VIII e VI sec. a.C.*, in *Il commercio greco nel tirreno in età arcaica*, Salerno 1981, pp. 67-82.